**8 agosto 2018 mercoledì. Riflessioni agostate. Libro di Daniele (3,98-100 – 4,1-15).**

**Il sogno dell’albero.**

*98Il re Nabucodònosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra: «Abbondi la vostra pace! 99 Mi è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me.*

*100 Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto potenti le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione».*

*1  Io, Nabucodònosor, ero tranquillo nella mia casa e felice nel mio palazzo, 2 quando ebbi un sogno che mi spaventò. Mentre ero nel mio letto, le immaginazioni e le visioni della mia mente mi turbarono.3 Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno. 4 Allora vennero i maghi, gli indovini, i Caldei e gli astrologi, ai quali esposi il sogno, ma non me ne potevano dare la spiegazione. 5 Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassàr dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dèi santi, e gli raccontai il sogno 6dicendo: «Baltassàr, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun mistero ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione. 7 Le visioni che mi passarono per la mente, mentre stavo a letto, erano queste : Io stavo guardando, ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra. 8 Quell'albero divenne alto, robusto, la sua cima giungeva al cielo ed era visibile fino all'estremità della terra. 9Le sue foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti e vi era in esso da mangiare per tutti. Le bestie del campo si riparavano alla sua ombra e gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami; di esso si nutriva ogni vivente. 10 Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo 11 e gridò a voce alta: «Tagliate l'albero e troncate i suoi rami: scuotete le foglie, disperdetene i frutti: fuggano le bestie di sotto e gli uccelli dai suoi rami. 12 Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull'erba fresca del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie sull'erba della terra. 13 Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano gli sia dato un cuore di bestia; sette tempi passino su di lui. 1 4 Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini».15 Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassàr, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dèi santi».*

**Esegesi.**

*Si ripete quasi la stessa situazione del capitolo 2: Nabucodonosor non trova chi possa interpretare il suo sogno. Solo Daniele riesce ad interpretare il sogno: Dio, attraverso gli angeli, ha deciso di vanificare le super potenze con le loro miserie e ingiustizie (vv.16-24).*

*v. 98. La narrazione ha la forma pubblica di una ‘lettera’ mandata a tutto il regno; il tono è solenne.*

*vv.1-4.Si ripete lo stesso schema precedente: sogno, spiegazione del sogno (vv. 16-25), pentimento del re (v.34).*

*v.6. il Dio santo. In aramaico questo termine è plurale e quindi nella traduzione vien reso con ‘dèi santi’. E’ probabile che l’espressione debba essere intesa, secondo l’uso ebraico, al singolare; v. 7 . Il sogno si ispira a Ezechiele 31, 3-18: c’è la minaccia al faraone, ricordando il re di Assiria il quale è paragonato al cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde’ ma che popoli stranieri tagliarono e distesero tra i monti (Ez. 31, 3.12).*

*v. 8. Reminiscenza della torre di Babele; v. 9. L’allusione al Paradiso è chiara: Nabucodonosor voleva sostituirsi a Dio nel sostentare la vita umana; v.10. ‘Un vigilante, un santo’: è l’unico passo dell’A.T. in cui il termine ‘vigilante, sentinella’ è riferito a un angelo. Questo è caratteristico del genere letterario apocalittico.*

**Meditazione.**

L’immagine dell’albero è ricca di significati e richiama, alludendo, ad altri ‘alberi’ importanti della Bibbia: l’albero della vita, l’albero della scienza del bene e del male, l’albero della Croce, l’albero di Giuda, l’albero della genealogia di Gesù e nostra, l’albero della quercia di Mambre dove Abramo incontra i tre misteriosi visitatori…il terebinto. Insieme all’albero in questo brano fa capolino la ‘sentinella’ che vigila affinché i voleri di Dio siano attuati; per noi potrebbe essere il segno dell’angelo custode. Albero e angeli: su di loro ci fermiamo. C’è anche la capacità di Daniele, in cui c’è lo Spirito di Dio, di svelare gli enigmi: su questo ci fermeremo prossimamente.

L’albero è il segno della vita, ma c’è un albero che per noi cristiani è decisivo perché ridona la vita togliendo il veleno della morte: è l’albero della Croce di Gesù. Nella Croce noi vediamo fino a che punto il Padre è disposto a sporgersi verso di noi. Guardando l’albero della Croce noi sappiamo che il Padre ama senza condizioni e non si ferma neppure di fronte al proprio Figlio; è disposto a darlo in cambio per pagare i debiti che noi abbiamo contratto. Non è possibile immaginare un amore più grande perché è il perdono verso un debitore del tutto colpevole e insolvente. La nostra ‘radice’ è questa: eravamo perduti come pecore disperse senza pastore ed ora siamo chiamati ad essere un popolo che dà speranza a tutti i popoli. L a Chiesa è il ‘*il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull'erba fresca del campo’*; questo ceppo è il ‘resto’ che Dio ha tenuto per se perché è piccolo e povero in modo da non potersi mai vantare dei prodigi che Dio compie attraverso di lui. La liturgia paragone spesso la Chiesa a un grande albero che allunga i suoi rami in tutta la terra partendo da Gerusalemme. C’è un bella leggenda legata all’albero della Croce: in una valletta a Gerusalemme, ombelico della terra, Adamo, il primo uomo, ha piantato un albero che ha fornito il legno per preparare la croce di Gesù; Gesù è il nuovo Adamo che ‘guarisce’ il legno avvelenato dall’uso improprio che ne hanno fatto i progenitori. C’è un legame misterioso che unisce le radici di tutti gli uomini e queste radici sono tenute vive perché la ‘rugiada’ della Grazia e del sangue di Gesù le nutre dall’inizio dell’umanità fine alla pienezza dei tempi quando il cielo e la terra saranno rinnovati e Dio sarà tutto in tutti.

Il tema degli angeli è complesso e deve essere affidato alla saggezza della fede senza cedere a due tentazioni: la prima ‘vede angeli’ ovunque, le seconda ratta l’argomento con saccenza relegandolo a pura e infantile fantasia. In realtà gli angeli esistono e sono molto discreti; si stanno cercando altri ‘esseri’ nell’universo, si vedono U.F.O. in tanti modi e non si percepisce la presenza misteriosa degli angeli. Nessuna meraviglia che la Rivelazione ci parli della complessità del reale e di questa presenza di un ‘mondo parallelo’ che Dio ha messo vicino a noi per la nostra custodia. Il fatto che l’argomento vada trattato con cautela e che otto volte su dieci quando la Bibbia parla di angeli intenda un’azione divina, non significa che non dobbiamo godere di questa presenza amica e misteriosa.

Innanzitutto gli angeli ci ricordano il mondo della Grazia che viene data in abbondanza; gli angeli sono ‘gli aiutanti dello Spirito santo’ e ci ricordano ciò che proprio la speranza apocalittica vuole insegnarci: non saremo mai abbandonati, neppure quando le situazioni non presentano via d’uscita. Il cristiano, invocando gli angeli, ricorda che non può concedere spazio alla di-sperazione: soffre, piange, implora, passa notti insonnicome tutti gli essere umani, ma non bestemmia Dio pensando che neppure Lui, in certe drammatiche e assurde situazioni, possa fare qualcosa. Quando il cristiano usa il termine ‘salvezza’ sa che sta parlando di una cosa senza limiti dove tutto è possibile perché la vita dell’uomo trionfi. Gli sono presenti quando Gesù nasce e quando risorge, lo accompagnano nella tentazione e lo consolano nell’ora drammatica del Getzemani.

Gli angeli sono con noi per dirci che c’è un ‘oltre’ in cosa che vediamo, in ogni volto che incontriamo, in ogni gesto che facciamo. Gli angeli sono ‘i messaggeri dell’apocalisse’ che, per chi li sa ascoltare, annunciano la speranza del regno.